



## MENO MALE CHE SIAMO I PRIMI!

Una decina di giorni fa il Consigliere Delegato e CEO ha così commentato i risultati raggiunti da Intesa Sanpaolo nei primi tre mesi del 2013:

***“Intesa Sanpaolo si conferma come una tra le più solide banche europee in termini di stato patrimoniale, con una posizione di capitale e di liquidità in rafforzamento trimestre dopo trimestre. In altre parole, abbiamo visto l’uragano avvicinarsi e abbiamo temuto di poter essere nell’occhio del ciclone. Fortunatamente, la tempesta sembra essersi allontanata e possiamo ora allentare le difese”.***

Negli stessi giorni Abi, per bocca del Presidente del Comitato per gli affari sindacali nonché COO del Gruppo Intesa Sanpaolo, dichiarava : ***“nel settore bancario assistiamo a ricavi in calo e a bassi profitti, con un redditività insufficiente e capacità produttiva in eccesso”.***

Ed ancora: ***“Non ci sono condizioni favorevoli di ripresa....il tasso di sviluppo del settore non consente il mantenimento dei tassi occupazionali attuali”.***

**Come commentare la presenza di questi due principi opposti ed inconciliabili nell’ambito del Gruppo?**

Da una parte l’euforia per essere nell’élite mondiale del sistema bancario grazie ***“all’impatto positivo di tutte le iniziative attivate...pronti ad intraprendere una strategia di crescita misurata e preparati a cogliere tutte le opportunità”***, dall’altra un messaggio ancora anacronistico e deprimente.

**Come possono essere ancora sostenibili presupposti di compressione di costo del lavoro, di redditività esasperata, di richiesta di ulteriori sacrifici a fronte dei risultati ottenuti dal Gruppo? Questa è la domanda.**

Politiche che hanno compresso salari, ridotto l’occupazione, azzerato gli investimenti, depresso la qualità del lavoro, e che hanno represso la qualità del servizio ed il benessere sul luogo di lavoro.

Politiche che sono state messe a completa disposizione e **ridotte alla dimensione del mercato** in una continua imposizione di sacrifici di diritti.

L’illusione illegittima di una prevalenza assoluta della dimensione economica contro i diritti fondamentali delle persone e dei lavoratori.

**Non è così che si creano i presupposti di una ripresa, rendendo i diritti inservibili in un mondo ormai prigioniero della logica economica e della produttività.**

Concetto, quest’ultimo, perseguito freneticamente all’interno del nostro gruppo solo ed esclusivamente attraverso la riduzione del costo del lavoro, obiettivo per cui negli anni è risultato essenziale il contributo ed il sacrificio dei lavoratori.

**Non investimenti in tecnologie, ricerca di nuovi prodotti, offerta di nuovi servizi, recupero della qualità ormai depressa, adozione di veri piani industriali rivolti al lungo termine.**

I due concetti espressi dal management aziendale, per di più dall’alto dei loro milionari compensi – ricordiamo che alle prime 5 banche italiane i manager costano 100 milioni -, sono incompatibili fra loro.

**Diversamente dovremmo pensare che il messaggio di consolidamento aziendale sia rivolto ai mercati e la solita litania deprimente e regressiva sia rivolta ai lavoratori?**

**Dobbiamo invece credere che si sia chiusa una fase**, quella della compressione dei diritti insidiati da repressioni e restaurazioni, e che se ne apra una nuova che contempra innanzitutto la **buona occupazione** come primo elemento della filiera che integra dignità delle persone, rilancio dei consumi e quindi dell’economia, coesione ed equità sociale.

**Solo un dato. La disoccupazione in aprile ha raggiunto il record del 12%. Non accadeva dal 1977, 36 anni fa.**